

## Accli Riacquistati i libri pignorati

**ALCESTE BANTINI**  
**ROMA.** Le Accli hanno deciso di riacquistare dal fisco che li ha pignorati i libri appartenenti al noto teologo moralista di Firenze, monsignor Enrico Chiavacci, reo di essersi autodenuciato come «obiettore di coscienza fiscale». Lo ha annunciato ieri il vice presidente delle Accli, Aldo De Mattei, che, insieme ad altre organizzazioni cattoliche (Mani Fese, Missione oggi, ecc.) conduce da tempo una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica contro il commercio delle armi.

«Gli obiettivi alle spese militari - ha dichiarato il presidente delle Accli Giovanni Bianchi - come l'amicò monsignor Chiavacci, non possono essere assolutamente confusi con gli evasori fiscali. L'obiettivo non è un evasore, è un testimone che si autodenucia. Gli obiettivi alle spese militari - ha aggiunto Bianchi - vogliono imprimere un orientamento nuovo alla gestione pubblica, e perciò partecipata da tutti, dei fondi dello Stato in qualsiasi settore vengano destinati. Le Accli - viene precisato - non invitano a praticare in massa questo comportamento quanto, piuttosto, a sollecitare i responsabili politici a riflettere profondamente su queste forme di obiezione popolare».

Va ricordato che monsignor Chiavacci illustrò, a suo tempo, in una lunga lettera, a tutta la stampa e allo stesso capo dello Stato, le ragioni morali di coscienza di chi si richiama al principio evangelico del «non uccidere» - e gli armi non possono che servire ad uccidere - ad opporsi a qualsiasi forma di riarmo.

È poiché sono i cittadini che concorrono a formare la comunità nazionale che è lo Stato, anche con le tasse, è loro diritto, secondo il teologo moralista, far sì che il loro contributo pecuniario non alimenti la voce in bilancino riguardante le spese militari. In Italia il dibattito su questo argomento non ha mai assunto dimensioni tali da interessare il Parlamento, ma viene ricordato durante la guerra del Vietnam, gli obiettivi fiscali creano una questione giuridico-constituzionale e, soprattutto, politica.

Richiamandosi proprio a queste considerazioni, a suo tempo svolte da monsignor Chiavacci, il presidente delle Accli ha esortato che non si tratti di forme vetero-cattoliche che ci pongono in conflitto con il senso dello Stato. «Siamo, invece, davanti a nuove espressioni di partecipazione democratica da parte di cittadini che chiedono di non restare apatici in uno stallo immobile».

La problematica, destinata a provocare un più vasto dibattito, è stata già al centro dei lavori del «forum» sul tema «difesa popolare non violenta e obiezione alle spese militari». Ed è in questo contesto che De Mattei ha voluto sottolineare che le Accli, decidendo di riacquistare i libri di monsignor Chiavacci, ha inteso da una parte far risaltare sul gesto civile e morale del teologo e dall'altra far risaltare lo scandalo di migliaia di miliardi di lire spesi in questo modo.

## Assolti dal Csm i due giudici «scomodi»

**FABIO INWINKL**  
**ROMA.** È finito che l'accusa di «superficialità e leggerezza» se l'è beccata Vincenzo Nardi, ispettore del ministero di Grazia e Giustizia. È lui che ha condotto l'inchiesta decisa il 10 ottobre dello scorso anno da Vassalli nei confronti dei sostituti procuratori di Locri Ezio Arcadi e Carlo Macri. Quali gli addebiti mossi a questi magistrati, in prima fila nella lotta alla 'ndrangheta che proprio in queste settimane sta occupando a fondo il Csm? Non avrebbero fatto tutto il necessario dopo l'arresto e la morte, nella caserma dei carabinieri di Ardore, del giovane pastore Francesco Sergi, sospettato di complicità nel sequestro del commerciante torinese Pietro Castagno.

I fatti risalgono al 27 gennaio '85. Grazie ad un'intercettazione telefonica i militi dell'Arma bloccano Domenico Agrigà e il Sergi. Il primo nasconde banconote del riscatto Castagno, il secondo reagisce violentemente al fermo. Ezio Arcadi, che si trova a Roccella Jonica (è una domenica), viene avvertito dell'operazione e si reca sul posto.

Sergi è nella caserma di Ardore, guardato a vista. Il giorno dopo il giovane, mentre viene tradotto in carcere, è colto da grave male e muore. Arcadi e Macri compiono una serie di rilievi e dispongono subito l'autopsia. Poi l'inchiesta passa alla Procura di Reggio. Il primo esame peritale parla genericamente di stress, una seconda verifica accetterà una polmonite. Resta il sospetto di violenze subite dal Sergi. L'istruttoria si conclude con il rinvio a giudizio del maresciallo Giovanni Giulio e Francesco Spano, tuttora sotto processo a Locri per omicidio colposo. I due magistrati vengono invece prosciolti, ma le pressioni dei familiari e le manovre di alcuni discorsi personaggi - tra questi l'avv. Lupis, difensore di boss, e il pidista on. Beluscio - concorrono a creare un clima di linciaggio.

A questo punto Vassalli avvia l'azione disciplinare - una pratica che gli è diventata familiare negli ultimi tempi - e i suoi ispettori, a cominciare dal Nardi, «sposano» la tesi delle negligenze commesse dai sostituti procuratori di Lo-

La giovane è la figlia di un avvocato di Verona che aveva difeso il pregiudicato autore del sequestro. L'uomo avrebbe precedenti anche per violenza carnale

## Rapita per vendetta ragazza di 14 anni

**DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI**  
**VERONA.** Piccola e magrolina, introversa, un bel volto incorniciato da capelli biondi a caschetto. Alessandra Allegrini, 14 anni a novembre, quarta genitricia al liceo Maffei di Verona, è uscita di casa alle 18,10 di giovedì, e da allora è scomparsa. A portarla via, non si sa se con la forza o con qualche sotterfugio, è stato un «balordo» di 41 anni, un pregiudicato per piccoli reati contro il patrimonio

ma anche per violenza carnale - evaso un mese fa dal carcere di Belluno: Roberto Cossa, origini torinesi, moglie e figlia in Piemonte, amante a Jesolo, una carriera tutta costruita attorno a Verona. Cossa è un affezionato «cliente» del padre di Alessandra, l'avvocato Maurizio Allegrini, civilista poco noto con studio in Lung'Adige Matteotti. Il legale lo ha difeso in qualche occasione, ma fra i due esistereb-

berò anche altri rapporti d'affari. Giovedì, Cossa ha trascorso l'intera giornata col papà della ragazza. Discutevano di soldi. Poi lo ha lasciato, è andato sotto la sua abitazione in un condominio di sei piani vicino alla stazione, in via Giberti 30, ha telefonato e ha risposto Alessandra. «Sono Cossa, vieni a prendere dei documenti per tuo padre», avrebbe detto. La ragazza è scesa subito, avvertendo la nonna, che era in casa assieme alla sorellina Cinzia di 10 anni. L'ha vista uscire il figlio del portiere, Daniele Casotto, diciannovenne: «È uscita, è salita subito, è tornata giù di nuovo allontanandosi da sola tranquilla. Indossava jeans e una felpe, portava a tracolla una borsa blu». Da quel momento non l'ha vista più nessuno. Un'ora più tardi è rientrata a casa la mamma, Franca Rizzi, una insegnante, che ha



Alessandra Allegrini la ragazza rapita a Verona

è quello che ci auguriamo». Una fuga «d'amore»? Non pare proprio. Piuttosto, questioni di soldi. Tra l'avvocato Allegrini e il Cossa c'erano anche affari e di finanziamento». Come è possibile, fra un legale ed un evasore? «Eh, questa è proprio una domanda imbarazzante».

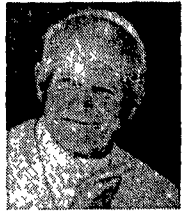
Roberto Cossa, un omaccione grande e grosso con i baffi, non è descritto come un violento ed è sempre stato acciuffato - il suo fascicolo giudiziario è lungo 110 pagine - per piccole truffe, assenti a vuoto, riciclaggi. Ha però lontani precedenti inquietanti: sfruttamento della prostituzione e, nel 1974, una denuncia a Verona per violenza carnale. Un anno fa, dopo un lungo peregrinare per varie prigioni, era approdato a Belluno, comportandosi da detenuto

modello e guadagnando la semilibrerà. Con l'avvocato Allegrini si era fatto vivo in studio giovedì mattina (ma pare che in precedenza il legale avesse avuto vari «avvertimenti»: gomme della macchina tagliate, il motorino fraccassato. I due sono saliti assieme sull'auto dell'avvocato, hanno girato mezza provincia fino a Peschiera sul Garda. Qui Maurizio Allegrini ha prestato la Bmw al suo socio-cliente.

Inutili finora battute, posti di blocco, ricerche condite da molti falsi allarmi (sull'Auto-brennero ad esempio è stata cercata a lungo una Bmw con tre uomini e una donna legata) nei luoghi frequentati abitualmente da Cossa. Dalla famiglia Allegrini nessuna notizia. «Lasciate libera la linea, nel caso qualcuno ci telefonasse. Finora non sappiamo nulla», rispondevano ancora ieri sera.

## Vescovi al Papa: «Per favore Santità, meno sinodi»

Novi sinodi in vent'anni: decisamente troppi. Santità per favore, ci convochi meno spesso. Questa in sintesi la richiesta avanzata a papa Wojtyła (nella foto) dai vescovi di tutte le parti del mondo che, come riferisce un comunicato, sono costretti a lasciare scoperto ogni volta per circa un mese il governo delle loro diocesi. I vescovi ritengono che non sia il caso di sacrificare troppo spesso le esigenze delle loro chiese locali sull'altare della collegialità voluta dal Concilio. La richiesta dei vescovi è stata discussa in Vaticano dal «consiglio della segreteria generale del sinodo dei vescovi».



## Stava male per una garza «dimenticata» dal chirurgo

Durante un intervento chirurgico eseguito nell'ospedale San Genaro di Napoli, i medici hanno scoperto che i forti dolori addominali avvertiti da una ragazza di 13 anni, Maria Siccardi, erano dovuti alla presenza nel colon di una garza «dimenticata» nel corso di un'operazione a cui era stata sottoposta tre anni fa. La ragazza era stata operata nell'85 di appendicite nello stesso ospedale (ma ad un'altra équipe di sanitari) per appendicite e 7 giorni dopo era stata nuovamente operata per una peritonite. Da allora aveva cominciato a soffrire di dolori addominali che si erano acuiti nel tempo.

È morta dopo tre interventi chirurgici per calcoli al fegato subiti nel giro di pochi giorni. La magistratura di Torino ha aperto un'inchiesta per verificare se vi furono responsabilità da parte del sanitario. Il giudice istruttore Aldo Cuva ha emesso sei comunicazioni giudiziarie nei confronti di altrettanti medici dell'ospedale San Luigi di Orbassano che nel 1987 operarono Lucia Briccarello, di 57 anni, poi deceduta. Hanno ricevuto l'avviso che vi di loro si sta indagando Bruno Audino, Claudio Ferraro, Vincenzo Morrae, Corrado Novello, Guglielmo Vigada e Emanuele Scheikar. Era stato il marito della donna, Giovanni Alessio, a sollevare i primi dubbi sul decesso avvenuto dopo tre interventi il 20 novembre. «Non ho mai saputo ufficialmente perché», ha denunciato il marito che chiese una perizia di parte.

## La paziente muore, «comunicazioni» a sei medici

Il medico che ha emesso sei comunicazioni giudiziarie nei confronti di altrettanti medici dell'ospedale San Luigi di Orbassano che nel 1987 operarono Lucia Briccarello, di 57 anni, poi deceduta. Hanno ricevuto l'avviso che vi di loro si sta indagando Bruno Audino, Claudio Ferraro, Vincenzo Morrae, Corrado Novello, Guglielmo Vigada e Emanuele Scheikar. Era stato il marito della donna, Giovanni Alessio, a sollevare i primi dubbi sul decesso avvenuto dopo tre interventi il 20 novembre. «Non ho mai saputo ufficialmente perché», ha denunciato il marito che chiese una perizia di parte.

## Un giovane confessa: ho violentato tre ragazze

Bruno Sirigu, 26 anni, accusato di aver violentato una sedicente e recentemente denunciato da altre due ragazze ha riconosciuto di essere responsabile delle tre violenze. La confessione è arrivata nel corso dell'interrogatorio al quale il giovane è stato sottoposto da parte del giudice istruttore genovese Franco Oliva e del sostituto procuratore Maria Teresa d'Angelo. Sirigu era stato arrestato il 25 agosto scorso perché ritenuto responsabile di violenza carnale nei confronti di una giovanissima in una stradina di un quartiere residenziale di Genova.

## A Sassari abbandonato dalla moglie si uccide

Tragica fine a Sassari di un pensionato di 73 anni. Stravolto dalla decisione della moglie di separarsi, Gavino Falchi, ex meccanico di biciclette, sassarese, ha dato fuoco alla casa dove abitava con la moglie e si è gettato dalla finestra della cucina dell'appartamento al terzo piano. L'incendio è stato spento dai vigili del fuoco. Da alcune settimane Gavino Falchi era stato abbandonato dalla moglie - Maria Congiata, 63 anni, sassarese - che stanca dei continui litigi era andata ad abitare a casa di uno dei figli. L'uomo non ha accettato questa soluzione e ripetutamente aveva minacciato la moglie per costringerla a tornare con lui e nel corso dell'ultimo incontro l'aveva anche maltrattato.

## Saint Vincent, i croupieri incrociano le braccia

Per uno sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali degli oltre 200 croupieri occupati ai tavoli di chemin de fer e roulette, le sale del Casinò di Saint Vincent resteranno chiuse oggi per tutta la giornata.

Lo sciopero è stato indetto in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto lo scorso anno. I motivi della vertenza sono di ordine normativo e retributivo. Tra le richieste quella di agganciare il premio di produzione agli introiti delle società e l'aumento della forfetizzazione delle mance ai fini pensionistici.

MARIA ALICE PRESTI

## Macri e Arcadi della Procura di Locri

## Assolti dal Csm i due giudici «scomodi»

**FABIO INWINKL**  
**ROMA.** È finito che l'accusa di «superficialità e leggerezza» se l'è beccata Vincenzo Nardi, ispettore del ministero di Grazia e Giustizia. È lui che ha condotto l'inchiesta decisa il 10 ottobre dello scorso anno da Vassalli nei confronti dei sostituti procuratori di Locri Ezio Arcadi e Carlo Macri. Quali gli addebiti mossi a questi magistrati, in prima fila nella lotta alla 'ndrangheta che proprio in queste settimane sta occupando a fondo il Csm? Non avrebbero fatto tutto il necessario dopo l'arresto e la morte, nella caserma dei carabinieri di Ardore, del giovane pastore Francesco Sergi, sospettato di complicità nel sequestro del commerciante torinese Pietro Castagno.

I fatti risalgono al 27 gennaio '85. Grazie ad un'intercettazione telefonica i militi dell'Arma bloccano Domenico Agrigà e il Sergi. Il primo nasconde banconote del riscatto Castagno, il secondo reagisce violentemente al fermo. Ezio Arcadi, che si trova a Roccella Jonica (è una domenica), viene avvertito dell'operazione e si reca sul posto.

Sergi è nella caserma di Ardore, guardato a vista. Il giorno dopo il giovane, mentre viene tradotto in carcere, è colto da grave male e muore. Arcadi e Macri compiono una serie di rilievi e dispongono subito l'autopsia. Poi l'inchiesta passa alla Procura di Reggio. Il primo esame peritale parla genericamente di stress, una seconda verifica accetterà una polmonite. Resta il sospetto di violenze subite dal Sergi. L'istruttoria si conclude con il rinvio a giudizio del maresciallo Giovanni Giulio e Francesco Spano, tuttora sotto processo a Locri per omicidio colposo. I due magistrati vengono invece prosciolti, ma le pressioni dei familiari e le manovre di alcuni discorsi personaggi - tra questi l'avv. Lupis, difensore di boss, e il pidista on. Beluscio - concorrono a creare un clima di linciaggio.

A questo punto Vassalli avvia l'azione disciplinare - una pratica che gli è diventata familiare negli ultimi tempi - e i suoi ispettori, a cominciare dal Nardi, «sposano» la tesi delle negligenze commesse dai sostituti procuratori di Lo-

## Macri e Arcadi della Procura di Locri

**FABIO INWINKL**  
**ROMA.** È finito che l'accusa di «superficialità e leggerezza» se l'è beccata Vincenzo Nardi, ispettore del ministero di Grazia e Giustizia. È lui che ha condotto l'inchiesta decisa il 10 ottobre dello scorso anno da Vassalli nei confronti dei sostituti procuratori di Locri Ezio Arcadi e Carlo Macri. Quali gli addebiti mossi a questi magistrati, in prima fila nella lotta alla 'ndrangheta che proprio in queste settimane sta occupando a fondo il Csm? Non avrebbero fatto tutto il necessario dopo l'arresto e la morte, nella caserma dei carabinieri di Ardore, del giovane pastore Francesco Sergi, sospettato di complicità nel sequestro del commerciante torinese Pietro Castagno.

I fatti risalgono al 27 gennaio '85. Grazie ad un'intercettazione telefonica i militi dell'Arma bloccano Domenico Agrigà e il Sergi. Il primo nasconde banconote del riscatto Castagno, il secondo reagisce violentemente al fermo. Ezio Arcadi, che si trova a Roccella Jonica (è una domenica), viene avvertito dell'operazione e si reca sul posto.

Sergi è nella caserma di Ardore, guardato a vista. Il giorno dopo il giovane, mentre viene tradotto in carcere, è colto da grave male e muore. Arcadi e Macri compiono una serie di rilievi e dispongono subito l'autopsia. Poi l'inchiesta passa alla Procura di Reggio. Il primo esame peritale parla genericamente di stress, una seconda verifica accetterà una polmonite. Resta il sospetto di violenze subite dal Sergi. L'istruttoria si conclude con il rinvio a giudizio del maresciallo Giovanni Giulio e Francesco Spano, tuttora sotto processo a Locri per omicidio colposo. I due magistrati vengono invece prosciolti, ma le pressioni dei familiari e le manovre di alcuni discorsi personaggi - tra questi l'avv. Lupis, difensore di boss, e il pidista on. Beluscio - concorrono a creare un clima di linciaggio.

A questo punto Vassalli avvia l'azione disciplinare - una pratica che gli è diventata familiare negli ultimi tempi - e i suoi ispettori, a cominciare dal Nardi, «sposano» la tesi delle negligenze commesse dai sostituti procuratori di Lo-

## Sarà questa la proposta al Parlamento

## Il Pci: «All'Alta Corte Nicolazzi e Darida»

**ROMA.** Che si vada a un supplemento d'indagine della commissione Inquirente sulla vicenda «carceri d'oro» è considerato molto probabile ma non scontato. E questa infatti la proposta che presenteranno forse quasi tutte le forze di maggioranza ma gli sbocchi della «due giorni» a Camere riunite (martedì e mercoledì), a giudizio di tutti, sono ancora incerti. Ieri i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti alla Camera e al Senato, Zangheri e Pecchioli, hanno indicato gli orientamenti che verranno proposti al Parlamento: il passaggio di Nicolazzi e Darida sotto processo tecnico in vista dell'invio di tutto il materiale alla magistratura ordinaria che diverrebbe arbitraria della vicenda, così come indica la legge di riforma in vigore dal gennaio prossimo.

I comunisti, ovviamente, sostengono questa riforma ma - affermano - il supplemento d'indagine potrebbe favorire nuovi intoppi e manovre di chi vuole evadere disperando e insabbiare le accuse. Il rinvio alla Corte costituzionale degli ex ministri Darida e Nicolazzi e per un supplemento d'indagini per l'ex ministro Vittorio Colombo.

Nella dichiarazione Zangheri e Pecchioli precisano che «i parlamentari comunisti sono stati e rimangono per l'abolizione della giustizia politica e la sottoposizione dei ministri, come di tutti gli altri cittadini, alla giurisdizione della magistratura ordinaria. Per questi si sono impegnati per il sì nel referendum e per questo hanno votato a favore della nuova legge costituzionale. La precisazione non è di rito. In effetti l'argomento di alcuni esponenti della maggioranza è che il supplemento d'indagine da affidare all'Inquirente sarebbe solo un passaggio tecnico in vista dell'invio di tutto il materiale alla magistratura ordinaria che diverrebbe arbitraria della vicenda, così come indica la legge di riforma in vigore dal gennaio prossimo».

I comunisti, ovviamente, sostengono questa riforma ma - affermano - il supplemento d'indagine potrebbe favorire nuovi intoppi e manovre di chi vuole evadere disperando e insabbiare le accuse. Il rinvio alla Corte costituzionale degli ex ministri Darida e Nicolazzi e per un supplemento d'indagini per l'ex

## Rapimenti Ricomparso l'avvocato dei Celadon

**REGGIO CALABRIA.** Si è chiarito il mistero della scomparsa dell'avvocato Aldo Pardo incaricato dalla famiglia Celadon di trattare con i rapitori del figlio. Il legale ha deciso di partire improvvisamente da Reggio senza lasciare tracce perché preoccupato che qualche malintenzionato potesse rapinarlo impossessandosi della grossa cifra (pare 3 miliardi e mezzo) che aveva con sé per consegnarla ai rapitori dell'Anonima sequestri se si fosse realizzato il contatto. Pardo è ora rientrato a Cittadella di Padova ed ha già consegnato i soldi ai Celadon non essendosi realizzato alcun «aggancio». Comunque il legale continua a lavorare per la liberazione di Carlo Celadon. Lo studente rapito ad Arignano lo scorso gennaio. Ufficialmente da due mesi non si sa più nulla della sorte del ragazzo.



Pietro Barbieri ucciso ieri in pieno centro a Reggio Calabria

## Preoccupazione dopo la sentenza della Cassazione Senza un processo lampo liberi i boss della 'ndrangheta

**REGGIO CALABRIA.** Nessuno dei 95 esponenti delle più potenti famiglie mafiose calabresi, le cui condanne sono state annullate dalla Cassazione, tornerà in libertà per effetto di quella sentenza. Infatti, il rinvio alla Corte d'assise fa ripartire da zero i tempi della carcerazione preventiva che per i reati contestati ai 105 boss (95 dei quali condannati di primo e secondo grado nei processi ora annullati) oscillano dai sei mesi ad un anno e mezzo. Di certo non verrà comunque liberato Giuseppe Pitomaki, condannato all'ergastolo con sentenza definitiva per un'altra vicenda. Se però lo svolgimento del processo, che dovrà essere rifatto a Palmi - è uno dei tribunali più disastrati dell'intera regione - conoscerà tempi lunghi, i boss che non

hanno avuto altre condanne dovranno essere rimessi in libertà. Ed è proprio questo il risvolto più inquietante della sentenza firmata da Corrado Carnevale: la situazione del tribunale di Palmi è pesantissima, l'organico è ridotto al lumicino e già ora il tribunale è incapace di affrontare la mole di lavoro che si viene accumulando sempre più massicciamente.

Tra i giudici più impegnati sul fronte antimafia c'è rabbia per il fatto che la Cassazione abbia dato rilievo di nullità a vizi formali che in passato non erano stati considerati tali. Nessuno ha voglia di fare dichiarazioni in una situazione resa già rovente dalle polemiche che sono ancora all'ordine del giorno del Csm sul «caso Calabria». Ma il fatto che sia stato annullato un processo